

# Josep Fontana. Storia e impegno civile

Ramón Villares\*

## *Josep Fontana. History and civic engagement*

The article analyzes the work of the Spanish historian Josep Fontana (1931-2018), an influential scholar and intellectual in the community of Spanish historians during the second half of the 20<sup>th</sup> century. His work focused on the genesis of the Spanish liberal revolution and contemporary society and the dissemination of the basic principles of the historian's work. He was the author of more than forty monographs and hundreds of articles, collaborations and conferences, and he also edited major collective works on Spanish historiography; moreover, he published ambitious works on World history in the 20<sup>th</sup> century, and was editorial advisor to some publishing houses which contributed to the modernization of history in Spain through the translation of foreign authors, especially those belonging to Anglo-Saxon Marxism.

Key words: History of Spain, Historiography, History teaching, Publishing assessment

Parole chiave: Storia della Spagna, Storiografia, Insegnamento della storia, Consulenza editoriale

Il lavoro come storico e maestro di storici, ma anche come consulente editoriale ed esperto della disciplina per gli insegnanti delle scuole secondarie è la migliore eredità che Josep Fontana (Barcellona, 1931-2018) ha lasciato ai posteri. Non è facile riassumere un'eredità così vasta, ma cominceremo con l'aiuto di alcuni suoi colleghi più stretti che, in diversi omaggi quando ancora era in vita o *post mortem*, hanno cercato di valorizzare il suo lavoro. Mi permetto di inserire nell'incipit la testimonianza di Jordi Nadal, anch'egli allievo del maestro Jaume Vicens Vives, il quale affermò che «non ho scritto una

\* Departamento de Historia, praza da Universidade, 1, E-15705 Santiago de Compostela; ramon.villares@usc.gal

Ringrazio Fernando Devoto (Buenos Aires) per i suoi commenti al testo, senza che questo implichi alcuna sua responsabilità sul risultato finale. Ringrazio Francesca Zantedeschi per una prima traduzione del testo in italiano.

«Passato e presente», a. XXXVIII (2020), n. 109, ISSN 1120-0650, ISSN e 1972-5493

DOI: 10.3280/PASS2020-109006

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

riga senza tener conto di ciò che [Fontana] potrebbe dire al riguardo», perché riconosceva nel suo amico «lo storico di gran lunga più straordinario e completo di tutti quelli che lavorano nella penisola iberica e in America Latina»<sup>1</sup>. Da parte loro, i redattori del libro *Sobre la Història i els seus usos públics* sostengono che Fontana è «un grande storico, forse uno dei più grandi del nostro tempo»<sup>2</sup>, mentre alcuni dei suoi più stretti colleghi, come gli storici Borja de Riquer e Joaquim Albareda o l'editore Gonzalo Pontón, hanno insistito sull'importanza del suo insegnamento sia diretto, impartito attraverso i suoi libri, che indiretto, trasmesso attraverso le collane editoriali che ha diretto o coadiuvato. Insomma, secondo lo storico Julián Casanova, si tratta di uno «storico di riferimento, rispettato e seguito da chi cercava percorsi di rinnovamento nell'insegnamento e nella scrittura della storia»<sup>3</sup>.

Vista l'armonia di opinioni, ma senza trascurare alcune posizioni critiche più nei confronti del suo impegno politico (comunista o nazionalista catalano) che del suo lavoro, è necessario spiegare come sia stato possibile che nel cuore della storiografia spagnola, per molti anni poco collegata con le grandi correnti storiografiche europee, una figura come quella di Josep Fontana sia emersa fino a diventare un punto di riferimento della professione o *métier* di storico. Questa domanda ci porta a interrogarci sulla sua formazione come storico, sul contesto in cui crebbe e su quali furono le linee principali della sua opera storica e il suo significato, cercare di trovare il posto occupato da Fontana nella storiografia spagnola, senza rinunciare a valutarne la dimensione europea, soprattutto prendendo Francia, Italia e Regno Unito come riferimenti principali. Per trovare questo posto, è necessario andare a monte e analizzare i due fari che inquadrano il suo lavoro: i maestri che lo formarono e la posizione della storiografia spagnola negli anni '60 e '70 del secolo scorso, quando Fontana apparve nel panorama storiografico spagnolo con un'opera già matura sul crollo della monarchia assoluta in Spagna nel periodo delle guerre napoleoniche e il crollo dell'impero coloniale<sup>4</sup>, considerata il primo pilastro di un ambizioso programma di ricerca che l'autore portò avanti per quasi quarant'anni.

### *Profilo di uno storico*

La professione della sua famiglia – proprietaria di un negozio di libri di seconda mano – fu la prima scuola in cui Fontana si formò: «tutta la mia

<sup>1</sup> J. Nadal, *Elogi de Josep Fontana*, in J. Fontana, *Història y Projecte social. Reconeixement a una trajectòria*, vol. 1, Crítica, Barcelona 2004, p. XI.

<sup>2</sup> J. Fontana, *Sobre la història i els seus usos públics: escrits seleccionats*, a cura di A. Furió e P. Ruiz Torres, Universitat de València, València 2018, p. 9.

<sup>3</sup> J. Casanova, *Josep Fontana, la huella de un historiador*, «El País», 29 agosto 2018.

<sup>4</sup> J. Fontana, *La quiebra de la monarquía absoluta*, Ariel, Barcelona 1971.

infanzia è trascorsa tra i libri», disse in una delle sue interviste più personali<sup>5</sup>. Una familiarità con i libri che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, facilitando il suo lavoro di scrittore e, soprattutto, di consulente editoriale, e che lo aiutò a costruire una biblioteca personale molto ampia e specializzata, stimata in oltre 50.000 volumi, molti dei quali depositati mentre era ancora in vita all'Università Pompeu Fabra di Barcellona (40.765 monografie, opuscoli e documenti al momento della sua morte). Ma lo storico e intellettuale Fontana era figlio non solo dei libri, ma anche di una formazione universitaria regolare, di docenti influenti, e di una militanza politica e di una coscienza sociale che iniziò a coltivare nella sua infanzia e che mantenne fino al giorno della sua morte.

In una buona formazione intellettuale devono esserci bravi maestri. Fontana stesso si vantò per tutta la vita di averne avuto non uno (cosa, si spera, abbastanza frequente), bensì tre “imprescindibili”: gli storici Ferran Soldevila, Jaume Vicens Vives e Pierre Vilar, nel cui specchio vitale e intellettuale volle vedersi riflesso per tutta la vita. Con Soldevila, membro dell'Institut d'Estudis Catalans e autore di diverse sintesi di storia della Catalogna e di una voluminosa *Historia de España* (1952), Fontana imparò i rudimenti della professione di storico, come leggere e saper interpretare un documento. Ma poté anche constatare la dignità di un intellettuale catalano che dovette vivere lunghi anni di esilio interno durante il franchismo e che impartiva lezione a casa a uno o due studenti. All'influenza di Soldevila, Fontana dovette l'abbandono della sua vocazione di filologo semitico in favore dello studio della storia. Con Vicens Vives, brillante professore universitario e “isola della modernità” storiografica negli anni '50<sup>6</sup>, i suoi rapporti furono molto più fruttuosi, in quanto Vicens Vives lo accompagnò mentre Fontana faceva i suoi primi passi come ricercatore e lo ispirò nel ruolo che uno storico deve ricoprire nella società. Il segno che Vicens lasciò sui suoi discepoli fu indelebile e Fontana può essere considerato, insieme con lo storico dell'economia Jordi Nadal e il modernista Joan Reglá, un esponente di quella che Vicens chiamò la “scuola di Barcellona”. Dall'insegnamento che Vicens esercitava dentro e fuori le aule universitarie, Fontana imparò la necessità di avere “responsabilità civile” perché – come gli ricordava in una lettera del marzo 1958 – oltre al metodo storico «c'è una cosa più importante dell'università, cioè il Paese [la Catalogna, n.d.A.], e più importante della scienza storica sono l'Università e il Paese [...], ma si può servire il Paese attraverso la scienza storica»<sup>7</sup>. Coscienza professio-

<sup>5</sup> F. Viadel, *Converses con el Dr. Fontana*, «L'Espill», 52 (2016), p. 197.

<sup>6</sup> J. Muñoz, *Jaume Vicens i Vives, 1910-1960: una biografia intellectual*, Edicions 62, Barcelona 1997; C. Gatell-G. Soler, *Amb el corrent de proa. Les vides polítiques de Jaume Vicens Vives*, Quaderns Crema, Barcelona 2012.

<sup>7</sup> J. Clará et al. (eds.), *Epistolari de Jaume Vicens Vives*, Quaderns del Cercle d'Estudis Històrics i Socials, Girona 1994, p. 113.

nale e coscienza civica che finì per estendersi con l'insegnamento del francese Pierre Vilar, storico marxista che dedicò gran parte della propria vita e del proprio lavoro alla comprensione delle «basi economiche delle strutture nazionali» della Catalogna, e con cui Fontana entrò in contatto proprio grazie a Vicens all'inizio del 1957. Da Vilar imparò a conciliare la professione di storico con la militanza politica clandestina, alla quale Fontana si unì nel 1957 con il suo ingresso nel Psuc o Partito comunista di Catalogna, e da cui uscì ai tempi della transizione democratica, ma senza abdicare alle sue posizioni ideologiche: «nelle molte conversazioni che ebbi con Vilar non parlavamo quasi mai di storia e raramente di libri», avrebbe ammesso il nostro autore<sup>8</sup>.

Sono questi i maestri riconosciuti dallo stesso storico nei testi e nelle interviste. A questi se ne aggiungeranno altri, spagnoli (il filosofo Manuel Sacristán, lo storico dell'economia R. Carande), inglesi (J. Lynch, E.P. Thompson, E. Hobsbawm), francesi (M. Vovelle, A. Soboul) e tedeschi (M. Kossok), oltre ad alcuni ibero-americani (M.M. Friginals), con cui mantenne per anni relazioni personali o corrispondenza. Anche se condivise una militanza di sinistra con molti di questi amici storici, vi è una costante che deve essere sottolineata: sono tutti autori a modo loro politicamente e ideologicamente eterodossi, come Fontana stesso non mancò di notare in diverse occasioni. Elogiava la coerenza ideologica – una volta abbandonato il partito comunista – del gruppo di storici marxisti britannici, in particolare E.P. Thompson ed E.J. Hobsbawm, o le posizioni critiche nei confronti dei regimi del “socialismo reale”, come quelle del tedesco-orientale Kossok, che considerava un esempio di “illusioni eroiche”, o del cubano Moreno Friginals, un debellatore del “castrismo fossilizzato”. Era la pratica sociale e l'atteggiamento morale, più che il loro metodo o la loro dottrina, che Fontana apprezzava nei suoi maestri e punti di riferimento.

Oltre ad avere diversi insegnanti nel suo periodo di formazione, il giovane Fontana dovette trovare un posto nella comunità di storici che Vicens Vives iniziò a creare negli anni '50. Questo significava scegliere un campo di ricerca e raggiungere una certa stabilità professionale. Nell'ottenimento del primo obiettivo il ruolo di Vicens fu ancora una volta decisivo, ma la sua morte prematura (giugno 1960) rese il secondo più difficile, poiché Fontana non riuscì a inserirsi pienamente nella docenza universitaria fino al 1974, quando divenne professore di storia economica all'Università di Valencia. Qui rimase per poco più di due anni, ma il suo “modo di concepire e praticare” la professione di storico e il suo insegnamento agli studenti delle Facoltà di Economia e Storia ebbero un impatto così profondo che «non ha mai lasciato completamente» quella città e quell'università<sup>9</sup>. Dopo il suo rientro a Barcellona nel 1976, insegnò all'Universitat Autònoma de Barcelona e, dal 1991, al-

<sup>8</sup> J. Fontana, *Sobre la història i els seus usos públics* cit., p. 99.

<sup>9</sup> Ivi, p. 21.

la Pompeu Fabra, dove creò un istituto di ricerca storica intitolato al maestro Vicens Vives, e sviluppò in modo completo il suo programma come storico e consulente editoriale. Negli anni '60, prima di divenire professore ordinario, Fontana coniugò il lavoro accademico con la direzione di progetti editoriali, come la versione spagnola dell'enciclopedia Larousse, e una militanza politica attiva nell'opposizione antifranchista, il che spiega il suo allontanamento dall'incarico di professore universitario per due anni, in seguito allo sciopero dei docenti del 1966, noto come la *Caputxinada*, promosso dal Psuc.

Uno degli obiettivi più costanti dell'opera di Fontana fu quello di rinnovare e trasformare lo stato della storiografia del suo tempo, sia con la scelta dei temi di ricerca, sia collegandosi con le grandi correnti storiografiche straniere. In questa direzione aveva camminato con passo sicuro il maestro Vicens Vives, legato al gruppo delle *Annales*, ma senza cessare di prestare attenzione alle nuove direzioni delle storiografie tedesca e italiana, con cui entrò in contatto alla fine degli anni '40, «nel suo primo viaggio all'estero»<sup>10</sup>. La sua partecipazione, dal 1950 in poi, ad alcuni congressi internazionali di storia (Scienze storiche: Parigi 1950, Roma 1955; Storia economica: Stoccolma, 1960) è il miglior esempio di questa rete di contatti tessuta da Vicens, agevolata da rapporti personali con alcuni ispanisti già consacrati, come Fernand Braudel e Pierre Vilar, o più giovani, come John Lynch – incontrato a Liverpool – o John Elliot, che stava preparando il suo libro sulla “rivolta dei catalani” del 1640. Gli allievi della “scuola di Barcellona” continuarono su questa linea: Jordi Nadal focalizzandosi sullo studio della demografia spagnola e dell'economia industriale e Fontana sulla genesi della società liberale dopo il crollo dell'impero coloniale e l'influenza della Rivoluzione francese. Era la continuazione del progetto intellettuale delineato da Vicens Vives nell'opera *Industrials i polítics*<sup>11</sup>, che rappresentò un vero e proprio *turning point* storiografico. Dagli anni '60 in poi, tuttavia, la storiografia spagnola cambiò non solo in Catalogna, ma subì una notevole trasformazione sia in termini di attenzione che di tematiche in tutta la Spagna, dopo due decenni di «splendore e inflazione della storiografia positivista e nazionalista»<sup>12</sup>, conseguenza della guerra civile e dell'esilio repubblicano. Il vuoto lasciato in Spagna dalla generazione intellettuale e letteraria conosciuta come “età dell'argento” spagnola fu colmato, nel campo della storia, da studi archeologici e, soprattutto, dall'*americanismo* nostalgico dell'era imperiale spagnola, con un forte peso ideologico ereditato da Menéndez y Pelayo e una totale as-

<sup>10</sup> J. Muñoz, *Jaume Vicens i Vives* cit., p. 179.

<sup>11</sup> J. Vicens Vives-M. Llorens, *Industrials i polítics*, Editorial Teide, Barcelona 1958.

<sup>12</sup> J.M. Jover Zamora, *Corrientes historiográficas en la España contemporánea*, in Id., *Historiadores españoles de nuestro siglo*, Real Academia de la Historia, Madrid 1999, pp. 279-81.

senza di storia contemporanea, concretizzatasi nella costante «diffamazione del XIX secolo»<sup>13</sup>.

La svolta storiografica in Spagna, al di là degli sforzi dello stesso Vicens e della comparsa delle prime opere di Miguel Artola che, a partire dagli anni '50, cercava di collegarsi con la tradizione liberale dell'anteguerra e di «rivedere i temi cruciali della storia moderna e contemporanea del nostro paese»<sup>14</sup>, iniziò a concretizzarsi negli anni '60, con tre linee d'azione molto chiare: il primato della storia sociale ed economica sulla storia politica ed “*événements*” tanto combattuta da Lucien Febvre; lo «sviluppo spettacolare» – secondo le parole di Jover – della storia contemporanea di fronte all'americanismo del periodo imperiale; l'inizio di una specializzazione regionale che avrebbe raggiunto i massimi livelli dopo la transizione democratica e la creazione dello Stato delle autonomie. In tutta questa transizione storiografica occorre tener conto dell'influenza che in Spagna ebbe il gruppo francese della rivista «*Annales*», che dopo aver raggiunto il suo apice negli anni '60 e primi anni '70, iniziò la sua decadenza – come mostrò il nostro autore in un precoce e controverso articolo del 1974<sup>15</sup> – in favore del marxismo come metodo storiografico, inizialmente recepito attraverso autori francesi e inglesi. Erano i tempi della convergenza di alcune delle linee guida delle *Annales* con la storia economica e il marxismo di ispirazione gramsciana. Inoltre, negli anni '60 iniziò l'espansione dell'istruzione superiore e la graduale creazione di una comunità di storici, attraverso riviste specializzate e associazioni di categoria. Se si può dire che in Spagna ci fu un miracolo economico negli anni '60 accompagnato non solo dalla crescita industriale o dall'esodo agricolo, ma anche da una generalizzazione dell'istruzione in tutti e tre i suoi livelli<sup>16</sup>.

### *La genesi della rivoluzione liberale*

Il programma di ricerca più importante e continuo di Fontana fu senza dubbio quello dedicato allo studio della genesi della società liberale spagnola, un «progetto di mezza vita» che prese forma nel suo primo grande libro dedicato al fallimento della monarchia assoluta<sup>17</sup> e si concluse con il volume ge-

<sup>13</sup> Ivi, p. 284.

<sup>14</sup> M. Pérez Ledesma, *Presentación*, in M. Pérez Ledesma et al., *Antiguo Régimen y liberalismo. Homenaje a Miguel Artola*, U. Autónoma de Madrid/Alianza Editorial, Madrid 1994, vol. 1, p. 10.

<sup>15</sup> J. Fontana, *Ascens i decadència de l'escola dels Annales*, «*Recerques: Història, economia, cultura*», n. 4 (1974), pp. 283-98.

<sup>16</sup> J.S. Pérez Garzón, *Qué historia aprendían los “chicos del Preu” en 1964?*, in A. Castro-J. Díaz, *XXV Años de Paz franquista. Sociedad y cultura en España hacia 1964*, Sílex, Madrid 2017, pp. 127-60.

<sup>17</sup> J. Fontana, *La quiebra de la monarquía absoluta* cit.

nerale sull'era del liberalismo nella collana "Historia de España"<sup>18</sup>. In mezzo a questi pilastri della storiografia spagnola vi sono altre opere, in gran parte incentrate su temi finanziari, attraverso le quali analizzò la metamorfosi della rivoluzione liberale – «la larva della finanza dell'Antico Regime divenne la farfalla della finanza liberale»<sup>19</sup>. Si occupò anche della disammortizzazione ecclesiastica all'epoca del ministro Mendizábal<sup>20</sup> e scrisse alcuni brevi articoli sui cambiamenti economici e gli atteggiamenti politici nella Spagna contemporanea, poi raccolti in un libro di grande impatto, più volte ripubblicato<sup>21</sup>. Il programma di Fontana era il complemento politico e istituzionale (soprattutto per quanto riguardava temi finanziari) dello studio dell'industrializzazione spagnola portato avanti dal suo collega Jordi Nadal. Entrambe le ricerche erano accomunate da una forte impronta comparativa. Se nel caso di Fontana lo scenario è la rivoluzione politica francese, in quello di Nadal è quella inglese. Entrambi invitano un'ulteriore comparazione, quella tra la Catalogna industrializzata e la Spagna agraria.

La scelta di questi argomenti, quindi, non è casuale: ha una ragione storiografica ma anche politica, poiché intende spiegare il ritardo economico e la debolezza politica del liberalismo in Spagna, che i conflitti della II repubblica e, soprattutto, la guerra civile avevano messo all'ordine del giorno politico della sinistra spagnola. In sostanza, il modo di intendere la Spagna contemporanea a partire dalla crisi di *fin-de siècle* da parte della letteratura rigenerazionista, rafforzava lo stereotipo dell'eccezionalità, come pallida versione iberica della *Sonderweg* tedesca, in cui si fondevano arretratezza economica e politica, definita da Joaquín Costa nel suo «Informe» all'Ateneo de Madrid come «oligarchia e caciquismo»<sup>22</sup>. La necessità impellente di una riforma agraria era la conclusione di quella diagnosi rigenerazionista, sperimentata solo durante la II Repubblica. La sconfitta militare del 1939 alimentò l'idea che la sua causa derivasse, tra le altre ragioni, dal peso economico e politico del latifondismo agrario, che poneva ancora una volta la questione agraria come nodo da risolvere all'opposizione antifranchista e nel progetto di transizione verso la democrazia. Bisognava capire come si erano forgiati stori-

<sup>18</sup> Id., *La época del liberalismo*, in *Historia de España*, vol. VI, dir. J. Fontana e R. Vilarres, Crítica-Marcial Pons, Barcelona-Madrid 2007.

<sup>19</sup> F. Comín, *La metamorfosis de la Hacienda (1808-1874)*, in J. Fontana, *Historia y proyecto social. Jornadas de debate*, Crítica-Universitat Pompeu Fabra, vol. 1, Barcelona 2004, p. 35.

<sup>20</sup> J. Fontana, *La desamortización de Mendizábal*, in A. Garcia Sanz-R. Garrabou (eds.), *Historia agraria de la España contemporánea*, 1, *Cambio social y nuevas formas de propiedad (1800-1850)*, Crítica, Barcelona 1985, pp. 219-44.

<sup>21</sup> Id., *Cambio económico y actitudes políticas en la España contemporánea*, Ariel, Barcelona 1973.

<sup>22</sup> J. Costa, *Oligarquía y caciquismo como forma actual de gobierno en España: urgencia y modo de cambiarla*, Ateneo de Madrid 1901, nuova ed. Ediciones de la Revista de Trabajo, Madrid 1975.

camente i grandi flagelli della Spagna contemporanea, che negli anni '60 era ancora spesso definita una società «semi-feudale» o «duale»<sup>23</sup>. I primi passi di Fontana come storico, formulati nella corrispondenza con Vicens durante il suo soggiorno a Liverpool, si erano indirizzati verso lo studio della proprietà fondiaria nella Spagna ottocentesca e più precisamente – come gli suggerì Vicens – verso la «trasformazione territoriale delle leggi di disammortizzazione del 1837 e del 1855», perché ciò che gli interessava non era la dimensione politica del fenomeno, bensì «il trasferimento di proprietà come causa della rottura della struttura economica spagnola della metà del XIX secolo»<sup>24</sup>. Le ricerche di Fontana non seguirono sempre questi suggerimenti, ma l'interesse per la disammortizzazione non venne mai meno. In ogni caso, dopo la morte di Vicens, il suo programma di ricerca si focalizzò sullo studio della transizione dal vecchio regime al liberalismo o, in altre parole, dal feudalesimo al capitalismo.

Il tema non era sconosciuto nella tradizione storiografica spagnola, poiché già alcuni autori avevano sostenuto che, pur essendo stata una “piccola” rivoluzione rispetto a quella francese, le sue trasformazioni erano state così profonde da lasciare «lo Stato trito», secondo le parole del liberale A. Alcalá-Galiano risalenti al 1838. Ma quella prospettiva del primo liberalismo aveva perso forza fino a quando la letteratura rigenerazionista negò che in Spagna ci fosse stata una rivoluzione politica e una rottura con l'ancien régime<sup>25</sup>. Era necessario analizzare il processo rivoluzionario spagnolo in modo integrale e comparativo: questo il programma di ricerca di Fontana, che a partire dal 1971 si dedicò – con variazioni successive ma senza grandi virate interpretative – alla natura della rivoluzione spagnola. I suoi risultati possono essere condensati in due grandi idee. La prima consiste nel sostenere che il fallimento della monarchia assoluta, iniziato nel 1808, non era spiegabile con gli strumenti della storia politica tradizionale, che ispirata da F. Suárez Verdguer e dai suoi allievi raccontava gli eventi come meri incidenti di corte, senza alcun legame con ragioni sociali ed economiche. Fontana sosteneva, già nella prima versione del suo libro del 1971, che vi erano ragioni strutturali a spiegarla, poiché la “crisi dello stato” era frutto della situazione economica, dei problemi del Tesoro e del crollo dell'impero americano. Come affermò nella nuova edizione de *La quiebra*, «la libertà dell'America fu una delle ragioni che resero necessaria la fine dell'assolutismo in Spagna»<sup>26</sup>. La seconda idea forza consiste nella definizione della natura sociale e politica della crisi

<sup>23</sup> N. Sánchez-Albornoz, *España hace un siglo: una economía dual*, Ariel, Barcelona 1968.

<sup>24</sup> J. Clará et al. (eds.), *Epistolari de Jaume Vicens Vives* cit., pp. 103-04.

<sup>25</sup> J.S. Pérez Garzon, *La revolución burguesa en España: los inicios de un debate científico*, in M. Tuñon de Lara (eds.), *Historiografía española contemporánea. X Coloquio del Centro de Investigaciones Hispánicas de la Universidad de Pau*, Siglo XXI Editores, Madrid 1980, pp. 91-138.

<sup>26</sup> J. Fontana, *La quiebra de la monarquía absoluta*, Crítica, Barcelona 2002, p. 31.

dell'ancien régime come rivoluzione che, se comparata a quella francese, rappresenterebbe un cambiamento minore (*chiquito*), contrariamente a quel che aveva scritto nel 1839 in un saggio lungimirante il liberale Alcalá-Galiano<sup>27</sup>. Implicito in questa definizione è il grande dibattito storiografico verificatosi in Spagna negli anni '70, mosso dall'ambizione di conoscere il processo costitutivo della società contemporanea. Delle origini di questo processo si era già occupato Miguel Artola<sup>28</sup>, ma la scena era allora dominata dal lungo dibattito internazionale sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo, ispirato all'opera di Maurice Dobb<sup>29</sup>.

Il dibattito si incentrava sulla questione se vi fosse stata o meno una vera rivoluzione borghese in Spagna, tema direttamente associato alle tesi dell'opposizione antifranchista sull'alternativa politica alla dittatura: se si potesse sfociare direttamente in una società post-franchista sulla strada del socialismo o se fosse necessario, prima, realizzare una rivoluzione borghese e, quindi, dare priorità a un'alleanza con la borghesia più liberale. La posizione storiografica di Fontana, negli anni '70, rafforza queste posizioni che, peraltro, erano legate al dibattito europeo sulla riforma agraria «contadina» (Soboul) o «prussiana» (Conze) e, in un altro contesto, al dibattito italiano sulla «rivoluzione agraria mancata», tra le posizioni di Emilio Sereni e Rosario Romeo<sup>30</sup>. Nel caso spagnolo, la posizione di Fontana si chiarisce in un breve testo in cui sostiene una delle visioni più diffuse di quella transizione: «In Spagna, la liquidazione dell'Antico regime avvenne attraverso un'alleanza tra la borghesia liberale e l'aristocrazia latifondista, con la monarchia come arbitro, senza che vi fosse un processo parallelo di rivoluzione contadina»<sup>31</sup>.

In questa conclusione di Fontana si ritrovano alcuni dei punti centrali dell'interpretazione canonica della rivoluzione liberale degli anni '70 e '80. La politica delle alleanze o dei patti interclassisti, la marginalizzazione del mondo rurale e la posizione lampedusiana della monarchia spagnola sono immagini ben impresse in questa visione storiografica che altri autori, come Miguel Artola, hanno rafforzato con la tesi del «passaggio del Rubicone»

<sup>27</sup> A. Alcalá-Galiano, *Índole de la revolución de España de 1808*, in *Obras escogidas* (1839), BAE. Madrid 1955, pp. 309-25.

<sup>28</sup> M. Artola, *Los orígenes de la España contemporánea*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid 1959.

<sup>29</sup> M. Dobb, *Estudios sobre el desarrollo del capitalismo* (1946), Siglo XXI, Buenos Aires 1971.

<sup>30</sup> G. Nenci, *La storiografia italiana*, in J. Canal-G. Pécout-M. Ridolfi (dir.), *Sociétés rurales du XXe siècle. France, Italie et Espagne*, École française de Rome, Roma, pp. 23-51; S. Visciola, *Campagnes et sociétés rurales en Italie aux XIX et XX siècles*, in J.C. Caron-F. Chavaud (dir.), *Les campagnes dans les sociétés européennes. France, Allemagne, Espagne, Italie (1830-1930)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2005, pp. 55-75.

<sup>31</sup> J. Fontana, *Cambio económico y actitudes políticas* cit., p. 161.

della nobiltà terriera, che non perse le proprie posizioni patrimoniali<sup>32</sup>. Nella scia dell'opera di Fontana si è formata più di una generazione di storici, che ha cercato la conferma di questi presupposti con le proprie ricerche regionali o locali, discutendo animatamente circa l'esistenza o meno di una rivoluzione borghese nella Spagna dell'800. I risultati di tali ricerche, come riconosciuto nei vari *status questionis*, sono stati più che fruttuosi<sup>33</sup> e il dibattito sulla rivoluzione borghese in Spagna ha iniziato a risolversi nei primi anni '80<sup>34</sup>. La posizione di Fontana, riluttante ad ammettere l'esistenza di una rivoluzione borghese, era chiaramente politica e, in questa prospettiva, di lui e molti altri autori è possibile fare una lettura "presentista". Tuttavia, è evidente che l'opera aveva, nel 1971, una dimensione non solo storiografica, come ha recentemente riconosciuto il suo editore, sottolineando che «la censura ingoiò [il libro] senza notare il parallelo che stabiliva tra la Spagna di Fernando VII e quella di Franco»<sup>35</sup>.

Questo primo grande libro di Fontana inaugurò una serie di pubblicazioni sul passaggio dal feudalesimo al capitalismo visto che, come avrebbe riconosciuto egli stesso decenni più tardi, «ciò che avevo studiato non era la crisi e il crollo di un regime», bensì la «creazione di uno nuovo»<sup>36</sup>. Era la società capitalista a preoccuparlo e questa ossessione segnò chiaramente tutta la sua produzione intellettuale, che mantenne una coerenza di base con i suoi principi dottrinali, rimodulata e aggiornata con il passare del tempo ma senza grandi cambiamenti. In realtà, non vi è stato nessun altro storico spagnolo, se non Miguel Artola, a coltivare questo ambito di ricerca con tanta intensità. Al crollo della monarchia assoluta seguirono due opere dalla forte base empirica sui problemi della finanza, una sintesi del periodo con grande impatto sugli studenti di storia contemporanea<sup>37</sup>, alcuni studi più circoscritti sulla disammortizzazione di Mendizábal<sup>38</sup> o sulla privatizzazione dei beni collettivi, e una panoramica della fine del vecchio regime e dell'industrializzazione catalana, inserita nella *Historia de Catalunya* diretta da Pierre Vilar<sup>39</sup>. In

<sup>32</sup> M. Artola, *Antiguo Régimen y revolución liberal*, Ariel-Fundación Juan March, Barcellona 1978.

<sup>33</sup> B. Clavero *et al.*, *Estudios sobre la revolución burguesa en España*, Siglo XXI Editores, Madrid 1979, in part. B. Clavero, *Política de un problema: la revolución burguesa*, pp. 1-48; P. Ruiz Torres, *Del Antiguo al Nuevo Régimen: carácter de una transformación*, in M. Pérez Ledesma *et al.*, *Antiguo Régimen y liberalismo* cit., pp. 159-92.

<sup>34</sup> J.S. Pérez Garzon, *La revolución burguesa en España* cit.; J. Alvarez Junco, *A vueltas con la revolución burguesa*, «Zona Abierta», (1985), n. 36-37, pp. 81-106.

<sup>35</sup> G. Pontón, *Tiempos de aprendizaje*, «Artes del ensayo», (2017), n. 1, pp. 240-56.

<sup>36</sup> J. Fontana, *De en medio del tiempo. La segunda restauración española, 1823-1834*, Crítica, Barcellona 2006, p. 10.

<sup>37</sup> Id., *La crisis del Antiguo Régimen, 1808-1833*, Crítica, Barcellona 1979.

<sup>38</sup> Id., *La desamortización de Mendizábal* cit.

<sup>39</sup> Id., *La fi de l'Antic Règim i la industrializació (1787-1968)*, in *Historia de Catalunya*, vol. V, dir. P. Vilar, Edicions 62, Barcellona 1988.

quest'opera, Fontana realizza una storia "totale", che spazia dalla demografia all'industria, dalla cultura al pensiero, in cui vengono proposti alcuni approcci di una storia nazionale catalana che troverà la sua espressione migliore nel suo celebre lavoro sulla formazione dell'identità catalana<sup>40</sup>.

Il fermaglio con cui chiuse i suoi studi sul periodo del liberalismo spagnolo è *La época del liberalismo*, inclusa nella collana "Historia de España"<sup>41</sup>. L'opera un bilancio della sua traiettoria intellettuale e una risposta insufficiente ai molti progressi fatti dalla storiografia spagnola, dalla storia agraria alla storia sociale e politica, a partire dagli anni '90 del secolo scorso<sup>42</sup>. Da allora, alcuni temi sono stati rivisti, come il presunto fallimento della rivoluzione liberale spagnola e, soprattutto, l'"anomalia" nell'attribuire al solo settore agricolo la responsabilità del ritardo economico spagnolo. Come ha ricordato lo storico dell'agricoltura amón Garrabou, «in generale ci troviamo [in Spagna] con un comportamento molto simile a quello di altri paesi»<sup>43</sup>. Fontana fu, tuttavia, abbastanza impermeabile al dialogo con i suoi colleghi e discepoli (da Ramón Garrabou a Jesús Millán o Pedro Ruiz Torres) e rafforzò le proprie interpretazioni della rivoluzione liberale spagnola, anche da una prospettiva più difensiva, come emerse nel dibattito pubblicato sulla rivista «Ayer» circa l'«esauroimento esplicativo del fallimento» del liberalismo spagnolo<sup>44</sup>. Nel libro di Fontana, il protagonista non è il vecchio regime o la monarchia assoluta, bensì la rivoluzione, un concetto che appare nella metà dei titoli dei capitoli. Eppure, egli continuava ad avere una visione pessimistica degli effetti del passaggio al capitalismo nella Spagna del XIX secolo, a causa del «processo di espropriazione dei contadini», della sconfitta dell'alternativa progressista e di una certa visione morale del processo, insistendo sulla «rivoluzione tradita» o «falsata», che si riassume in 15 anni di «tentativi di democratizzazione» e 66 anni di «controrivoluzione». Invece di dirigere le proprie frecce contro la monarchia assoluta, le invettive erano indirizzate contro il pensiero neoliberale e una "certa sinistra" incline a denunciare le «carenze di una rivoluzione borghese, come se la borghesia avesse ancora qualcosa da guadagnare in questi anni»<sup>45</sup>. È una visione cupa della Spagna liberale, ma è indubbio che non si tratti di un dato di fatto, quanto piuttosto

<sup>40</sup> Id., *La formació d'una identitat. Una història de Catalunya*, Eumo editorial, Vic 2014.

<sup>41</sup> Id., *La época del liberalismo* cit.

<sup>42</sup> R. Villares, *El pasado que cambia. Reflexiones a propósito de la revolución liberal española*, in J. Fontana, *Historia y proyecto social* cit., pp. 13-30.

<sup>43</sup> R. Garrabou, *Crecimiento agrario, atraso y marco institucional*, in Josep Pujol et al., *El pozo de todos los males. Sobre el atraso en la agricultura española contemporánea*, Crítica, Barcelona 2002, p. 224.

<sup>44</sup> J. Millán, *La formación de la España contemporánea: el agotamiento explicativo del fracaso liberal*, «Ayer», (2015), n. 98, pp. 243-56, e J. Fontana, *Respuesta al ensayo bibliográfico de Jesús Millán*, ivi, pp. 257-60.

<sup>45</sup> J. Fontana, *La época del liberalismo* cit., p. 401.

di un bilancio intellettuale e vitale di uno storico che fin da giovane aveva imparato che il lavoro accademico ha poco valore se non ha alcun impatto sul dibattito sociale e politico.

### *Le armi dello storico*

Un bilancio dell'opera di Fontana come storico sarebbe incompleto se non tenessimo conto di un'altra attività che lo ha accompagnato per tutta la vita. Mi riferisco allo sforzo di sistematizzare le basi del mestiere di storico, di riflettere sull'evoluzione della storiografia e di diffondere i modi di insegnare storia tra i lettori che desideravano avere una guida sicura nella loro professione di insegnanti (soprattutto della scuola secondaria) e un riferimento intellettuale per i movimenti sociali e la nuova politica. Fontana fu un docente molto coscienzioso, che scriveva gli interventi e anche le lezioni quotidiane, capace di stabilire un contatto diretto con i suoi studenti universitari e, in modo particolare, con gli insegnanti di storia nelle scuole elementari e secondarie, grazie ai suoi libri introduttivi alla storia e alle numerose conferenze e interventi sulla didattica della storia, organizzati dagli Institutos de Ciencias de la Educación de las universidades (ICE's) e da associazioni didattiche come Fedicaria o Cronos<sup>46</sup>. Un legame, quello con gli «insegnanti che lavorano nei licei e nelle scuole», che compensavano le delusioni dell'insegnamento universitario, come rivelò a Ramón Carande, che lo incoraggiò a continuare («non possiamo disertare»). La conseguenza fu che Fontana mantenne sempre una fedeltà di base alla storia come attività di ricerca e come strumento didattico in grado di insegnare a pensare. Per questo motivo, il suo insegnamento storiografico andava ben oltre l'ambizione di creare una «scuola»: era un magistero più diffuso e aperto, esercitato soprattutto attraverso i suoi vari testi introduttivi alla disciplina storica.

Nelle sue riflessioni sulla professione dello storico Fontana amava partire dall'esempio di autori come Antonio Gramsci o Marc Bloch, che insistevano sulla necessità di considerare questa disciplina come uno strumento in grado di contribuire a cambiare il mondo, ma capace anche di essere inclusivo per tutti, uomini e donne, al di là della necessaria erudizione o del godimento estetico della ricerca. Una concezione della storia come progetto sociale, come modo per cambiare il presente e pensare il futuro. Fu questo il contributo in cui Fontana raccolse maggiore consenso, sociale e professionale, e a cui dedicò un buon numero di libri, dei quali bisogna ricordarne almeno due. Il primo, ampliamento di un breve testo informativo – *La historia* (1974) –, è dedicato all'analisi della «teoria della storia» dalle origini greche alle grandi

<sup>46</sup> R. Cuesta, G. Hernández Sánchez, *Recordatorio intergeneracional de Josep Fontana*, «Con-Ciencia Social», 2019, n. 2, pp. 188-201.

correnti storiografiche del XX secolo, inclusi due lunghi capitoli sul marxismo. Il titolo dell'opera è una vera affermazione storiografica e ideologica: *Historia, análisis del pasado y proyecto social*, in quanto definisce il lavoro dello storico inseparabile da un progetto sociale e politico<sup>47</sup>. L'opera fu apprezzata in modo contraddittorio dallo stesso autore, ma anche dai lettori e dai suoi critici. Nella prefazione, confessò Fontana forse per prevenire le critiche, spiegò che si trattava di un libro in cui «non si è voluto mostrare l'evoluzione della storia come “scienza”, ma piuttosto dare una visione “politica” di quella evoluzione». E terminava con un'altra confessione non meno illuminante: la storia andava considerata come una «tecnica» o «strumento per [...] il cambiamento sociale»<sup>48</sup>.

L'autore come detto non era molto soddisfatto di questo libro e anzi affermò che gli sarebbe piaciuto riscriverlo<sup>49</sup>. Aspettò diversi anni per farlo, dopo aver combattuto le tesi di F. Fukuyama<sup>50</sup>, con *La historia de los hombres*<sup>51</sup>, in cui ribadì la sua concezione della storia come conoscenza che deve occuparsi di tutta l'umanità, delle donne, degli oppressi e degli umili, più che delle élites e dei potenti: un «lavoro meraviglioso», proprio di un «missionario laico»<sup>52</sup>. Insomma, la storia come conoscenza non racchiusa dentro le mura accademiche, ma come strumento di lotta e di intervento sociale. Pur mettendo in guardia dalla rigidità di alcune sue proposte e dalla durezza con cui trattava le scuole storiografiche e gli autori ampiamente consacrati (soprattutto il gruppo francese de *Les Annales*), quei libri furono un successo editoriale ed esercitarono una grande influenza sulla creazione in Spagna di una corrente storiografica di carattere marxista, forse perché era più vicino alle posizioni politiche di Gramsci che alle precisioni metodologiche di Marc Bloch.

Negli ultimi dieci anni di vita, Fontana compì una vera e propria svolta storiografica, concentrando i propri sforzi di ricerca e pubblicazione in campi già noti nella bibliografia internazionale, ma molto meno esplorati in quella spagnola. Dopo essersi occupato della genesi della Spagna contemporanea, iniziò a interessarsi a due temi diversi ma non infrequenti nelle biografie di grandi storici, come Fernand Braudel: la storia del mondo e, *appel du pays*, della storia catalana come visione generale della stessa. In questa fase, le pubblicazioni di Fontana si focalizzarono sull'analisi delle origini del mondo attuale. Attraverso brevi articoli di stampa, conferenze accademiche e, soprattutto, due lunghi libri, cercò di mostrare le ragioni alla radice del

<sup>47</sup> J. Fontana, *Historia. Análisis del pasado y proyecto social*, Crítica, Barcelona 1982.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 12 e 261.

<sup>49</sup> J.A. Piqueras, *Josep Fontana: historia develada y conciencia social*, «Historia Social», 2018, n. 94, pp. 170-71.

<sup>50</sup> J. Fontana, *La historia después del fin de la historia: reflexiones acerca de la situación actual de la ciencia histórica*, Crítica, Barcelona 1992.

<sup>51</sup> Id., *La historia de los hombres*, Crítica, Barcelona 2001.

<sup>52</sup> J. Nadal, *Elogi de Josep Fontana* cit., p. XIII.

fallimento del “socialismo reale” e, allo stesso tempo, degli insopportabili livelli di disuguaglianza in cui stava cadendo il “capitalismo reale”. Ciò che emerge chiaramente in queste ultime pubblicazioni è la coerenza con cui Fontana – dopo aver predicato la buona novella di una storia come strumento del cambiamento sociale, più che come scienza – cercò di mostrare attraverso un grande apparato bibliografico come il mondo avesse percorso, dal 1917, le strade sbagliate che hanno condotto alla crisi attuale.

Questi due libri “monumentali” possono essere considerati in parte come un testamento storiografico dell’autore, sia nei contenuti che negli approcci, poiché infrangono l’eurocentrismo e criticano l’idea del progresso come forza motrice della storia. Il più ambizioso è senza dubbio *Por el bien del imperio*, concepito come una “storia del mondo dal 1945” e un secondo testo, un po’ più breve, *El siglo de la revolución*, anch’esso con il sottotitolo “una storia del mondo dal 1914”<sup>53</sup>. Entrambi i libri sono stati accolti in maniera entusiasta, e hanno dato luogo a numerose ristampe e a ottime recensioni che ne hanno lodato l’«ambizione intellettuale e solvibilità scientifica», equiparandoli alle opere di Hobsbawm e Judt<sup>54</sup>. Il titolo stesso mostra che ogni opera ha un protagonista: l’impero americano e l’impero sovietico, il capitalismo e il socialismo “reali”. Le due opere hanno molte connessioni, inclusi approcci e contenuti che si ripetono, perché condividono un filo conduttore: spiegare i limiti della rivoluzione socialista e verificare le conseguenze del trionfo del sistema capitalista, in «un finale impreveduto». È evidente che partono da una posizione ideologica molto critica, nei confronti più degli Usa che dell’Urss, accogliendo persino confessioni di tipo morale come quella di «sentirsi ingannato» dall’evoluzione del mondo dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri, un mondo pieno di promesse non mantenute di pace, libertà e uguaglianza. La questione poteva risolversi con un testo breve e combattivo, ma l’autore ha preferito una «riflessione documentata», con un’esposizione bibliografica e documentaria (compresa un’imponente consultazione on-line di testi ufficiali) che supera ogni previsione. Solo nel primo libro, che consta di oltre 1200 pagine, sono incluse duecento pagine di riferimenti bibliografici che, ragionevolmente, possono essere stimati in più di 4.000 titoli. Il carattere missionario dei testi di Fontana sulla disciplina storica si trasforma in una lunga e dura argomentazione, ben scritta e documentata, contro i mali del presente: la debolezza delle ideologie, l’eccessivo potere della “libera impresa”, la messa in causa delle conquiste operaie e sindacali e la perdita di potere dello Stato nazionale.

<sup>53</sup> J. Fontana, *Por el bien del imperio, una historia del mundo desde 1945*, Pasado & Presente, Barcelona 2011; Id. *El siglo de la revolución: una historia del mundo desde 1914*, Crítica, Barcelona 2017.

<sup>54</sup> B. de Riquer, *Retrat de Josep Fontana*, conferenza presso la Societat Catalana d’Estudis Històrics, IEC, Barcelona 2018 (inedita).

Qui troviamo un filo che ci porta all'identità catalana e alla sua formazione storica, condensata in un libro del 2014, poco dopo essere stato il protagonista inatteso di un controverso convegno, da lui stesso inaugurato, alla fine del 2013<sup>55</sup>. Questo evento, il libro successivo e alcuni articoli o interviste concesse alla stampa alimentarono l'idea che Fontana avesse abbandonato l'ideologia marxista a favore di posizioni nazionaliste essenzialiste, che gli valsero entusiastiche adesioni da parte delle élite culturali catalane e severe critiche al di fuori della Catalogna, comprese alcune di vecchi ammiratori<sup>56</sup>. In realtà in queste critiche c'era molto *parti pris* ma anche molta confusione tra la difesa della mobilitazione politica catalana e la svolta ideologica del nostro autore, dato che non nascose mai che, secondo lui, «l'indipendenza della Catalogna era una follia»<sup>57</sup>. In ogni caso, la polemica che lo circondò negli ultimi anni di vita non era inedita. Le sue posizioni storiografiche e politiche sono state oggetto di amori e di disaffezioni per molti decenni, e la sua insistenza nel considerare la storia come arma di lotta ideologica e politica è stata la sua cifra distintiva. Pur essendo nato, vissuto e deceduto a Barcellona, il suo lavoro è chiaramente cosmopolita, il suo marxismo eterodosso e la sua militanza politica poco soggetta a disciplina di partito.

### *Un posto nella storiografia*

L'opera di Fontana qui evocata è molto ampia e variegata nei temi, e di una qualità e influenza sufficienti a collocare l'autore nel Parnaso della storiografia spagnola dell'ultimo terzo del XX secolo e dei primi decenni del secolo attuale. Fontana è stato definito «lo storico spagnolo più internazionale e il più tradotto in altre lingue» e «il più influente su diverse generazioni di insegnanti e giovani studenti dal 1980 ad oggi»<sup>58</sup>. Alla domanda di come sia stato possibile che questo *scholar* sia emerso nella comunità storiografica spagnola, la risposta è chiara: buoni maestri, voglia di lavorare, capacità narrativa e legame con un progetto politico di trasformazione della società. Tutto ciò spiega la sua permanenza al centro della storiografia spagnola per quattro decenni e una vasta e profonda influenza sulla comunità professionale degli storici. Tuttavia, è più difficile misurare l'influenza di un autore che la diffusione della sua opera, al di là di quanto dicano, o non dicano, gli “indici di impatto”. Il database *World Cat Identities* mostra che nella produzione quantitativa

<sup>55</sup> *Espanya i Catalunya: 300 anys d'Història*, relazione inaugurale al convegno “Espanya contra Catalunya: una mirada històrica (1714-2014)”, Museu d'Història Contemporània de Catalunya, Barcelona 2013.

<sup>56</sup> R. Cuesta-G. Hernández Sánchez, *Recordatorio intergeneracional de Josep Fontana* cit.

<sup>57</sup> G. Pontón, *La responsabilidad de los historiadores*, «El País», 28 settembre 2018.

<sup>58</sup> J.A. Piqueras, *Josep Fontana: historia develada y conciencia social* cit., p. 148.

di alcune decine di storici spagnoli nati tra il 1900 e il 1936 la posizione di Fontana è solida in termini di numero di opere (libri, articoli, prefazioni...), pubblicazioni totali (edizioni), lingue in cui sono state pubblicate e di presenza dei suoi libri nelle biblioteche di tutto il mondo.

Anche se la quantità non definisce tutto, nemmeno il grado di influenza di ogni autore, questi dati possono essere presi come riferimento per comprendere la posizione di Fontana nel contesto spagnolo, seppure sia meno rappresentato nel Wci rispetto alle grandi figure della storiografia straniera di una fascia di età analoga (da Thompson o Hobsbawm a François Furet o Renzo de Felice). Nella diffusione internazionale del suo lavoro, Fontana si piazza in buona posizione grazie alla sua partecipazione al progetto di cinque editori europei (Crítica, Laterza, Seuil, Blackwell, Beck) di pubblicare una storia dell'Europa, alla quale Fontana partecipò con il libro *Europa ante el espejo (L'Europa allo specchio. Storia di una identità distorta)*, Laterza, 1995), tradotto anche in ceco, giapponese, portoghese e russo. Ma una cosa è la traduzione di libri in altre lingue e un'altra è l'influenza o la presenza del suo lavoro in testi scritti da altri storici, dove l'assenza della storiografia spagnola, in termini di riferimenti, è stata una delle conferme più chiare dell'insularità culturale spagnola a partire dalla guerra civile del 1936. Un'ulteriore conferma è data dal fatto che le opere spagnole menzionate in *A Global History of History* riguardano essenzialmente l'epoca medievale o la conquista americana<sup>59</sup>. Solo in alcune discipline, come la storia economica moderna e contemporanea, la presenza internazionale di nomi spagnoli è diventata sempre più frequente, a partire dal lavoro pionieristico di Vicens Vives e dalla traduzione in inglese del suo *Manual de historia económica de España*, scritto in collaborazione con Jordi Nadal<sup>60</sup>. Due dei suoi allievi portarono avanti questo lavoro partecipando alla *Economic History of Europe*, diretta da Carlo M. Cipolla, con un capitolo sull'industrializzazione spagnola, pubblicata in Italia dalla Utet (1979)<sup>61</sup>. Tuttavia, questa presenza internazionale non si è tradotta in una più intensa partecipazione a progetti collettivi, tranne nel caso della collana di storia europea. Limitandoci al terreno della storiografia italiana, Fontana ha mantenuto contatti permanenti con alcune riviste, come «Passato e presente», del cui comitato scientifico è stato membro dal 1982 al 2005, o in istituzioni come l'Eui di Firenze. Tuttavia, la presenza del nome di Fontana è sporadica, sia in questa stessa rivista, nella quale ha pubblicato solamente

<sup>59</sup> D. Woolf, *A Global History of History*, Cambridge UP, New York 2011.

<sup>60</sup> J. Vicens Vives (con J. Nadal), *Manual de Historia económica de España*, Editorial Teide, Barcelona 1959 (ed. ingl. *Economic History of Spain*, Princeton UP, Princeton 1969).

<sup>61</sup> J. Fontana-J. Nadal, *Spain, 1914-1970*, in C.M. Cipolla (ed.), *The Fontana Economic History of Europe*, vol. 6.2, Collins-Fontana Books, Glasgow 1976, pp. 460-529 (tr. it. *Storia Economica*, 6 voll., UTET, Torino 1978-80).

un testo sulla guerra civile spagnola<sup>62</sup>, sia in collane più ambiziose come la *Storia d'Europa* Einaudi degli anni '90 del '900, nel cui indice bibliografico il suo nome non è citato.

Tuttavia, oltre alle opere da lui scritte e pubblicate, va ricordato che una delle attività più sistematiche del lavoro di Fontana come storico – il coordinamento di progetti editoriali e di consulenza a collane di storia – non sempre porta la sua firma. Nel libro pubblicato in occasione della sua *jubilatio* accademica figura una lettera personale di Eric J. Hobsbawm, il quale insiste sul fatto che, oltre all'enorme lavoro personale che caratterizzò lo storico di Barcellona, un contributo non meno rilevante fu «la vostra influente guida nell'editoria storica»<sup>63</sup>. Anche se non viene citato direttamente come autore, è chiaro che Fontana, oltre a scrivere libri e orientare insegnanti e lettori amanti della disciplina storica, ha portato avanti un lavoro più oscuro ma altrettanto decisivo di coordinamento di gruppi di lavoro e di progetti bibliografici collettivi e, soprattutto, è stato garante editoriale di gran parte della produzione storiografica spagnola per quattro decenni, introducendo nel paese opere di autori stranieri che sono stati decisivi per il rinnovamento della storiografia spagnola.

Come consulente editoriale è nota la sua attività presso la casa editrice Ariel fin dagli anni '70, per la quale curò una collana di storia in cui furono pubblicati sia autori spagnoli (Nadal, Antonio Domínguez Ortiz) che stranieri (Vilar, Febvre, Hamilton, Hobsbawm). Insieme all'editore Pontón fu il grande consulente della nuova casa editrice Crítica, fondata nel 1976 all'interno del gruppo Grijalbo, prima di entrare in Mondadori e, infine, nel gruppo Planeta. Per oltre tre decenni, Fontana ha consegnato ogni settimana rapporti precisi sui manoscritti presentati o su proposte di traduzione in spagnolo di autori stranieri. Il catalogo di diverse centinaia di libri di storia pubblicati da Crítica ha avuto il sostegno diretto o indiretto di Fontana, in un lavoro di consulenza che potrebbe essere paragonato a quello di Franco Venturi o Delio Cantimori per Einaudi<sup>64</sup> o di Pierre Nora per Gallimard<sup>65</sup>. Ma consigliare significa selezionare e, in questo senso, Fontana diede impulso a opere collettive che coinvolsero le nuove generazioni di storici spagnoli (crisi dell'antico regime, storia agraria, II Repubblica, franchismo, memoria storica) e favorì il coinvolgimento della produzione storiografica locale nei grandi dibattiti internazionali. Per quanto riguarda le traduzioni, ha privilegiato la presenza di autori del gruppo

<sup>62</sup> J. Fontana-R. Fraser-F. Bonamusa-M. Tunòn de Lara, *A cinquant'anni dalla guerra civile spagnola*, «Passato e presente», (1986), n. 11, pp. 11-24.

<sup>63</sup> Cfr. J. Fontana, *Història y Projecte social. Reconeixement a una trajectòria* cit., p. XVI.

<sup>64</sup> A. Viarengo, *Franco Venturi, politica e storia nel Novecento*, Carocci, Roma 2014, pp. 191 ss.; L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, pp. 95 ss.

<sup>65</sup> F. Dosse, *La saga des intellectuels français, 1944-1989*, I, *L'avenir en miettes, 1968-1989*, II, Gallimard, Paris 2018, pp. 171 ss.

marxista anglosassone (Hill, Thompson, Hobsbawm, Brenner), di quella che considerava la migliore storiografia francese (da Bloch a Vilar e Vovelle), senza trascurare la storia economica tedesca (Kriedte, Medick), italiana (Sereni, Mori, Cipolla) e latino-americana (Moreno Fragnals, Ciro Cardoso, Héctor Pérez-Brignoli) e i *subaltern studies* (R. Guha).

Allo stesso tempo, la sua buona conoscenza del mondo editoriale spagnolo, soprattutto quello di Barcellona, gli permise di coordinare opere collettive, come la *Historia Universal* pubblicata da Planeta in 12 volumi, di cui egli scrisse quello dedicato all'«era delle rivoluzioni»<sup>66</sup>, o la *Historia de España*<sup>67</sup>. Vorrei concludere questo profilo di Fontana con una testimonianza personale. Come condirettore insieme a lui della *Historia de España*, devo dire che è stato un vero piacere lavorare con lui, soprattutto quando si trattava di selezionare gli autori di ogni volume, un compito non sempre facile. Nell'introduzione generale di apertura dei volumi, si legge che l'opera voleva continuare la «tradizione democratica e progressista» di storici spagnoli come Rafael Altamira, Pere Bosch-Gimpera, Jaume Vicens Vives, Manuel Tuñón de Lara e Miguel Artola. Non riesco a trovare compagnia migliore di questi nomi, quasi tutti tramutatisi in ombre delle feconde vite che sono state, per chiudere questa evocazione del maestro e dell'amico.

<sup>66</sup> J. Fontana, *La era de las revoluciones*, in Id. (eds.), *Historia Universal*, Planeta, Barcellona 1990.

<sup>67</sup> Id., *La época del liberalismo* cit.